

Oggetto: Kima

oih fioiiiiiiiiiiiiiiiiiii

(grido di battaglia della ragazza dalla "magnifica coda" che rovina a valle sorridendo)

Domenica.

No, non una domenica qualunque: la domenica del Kima.

Respiro l'aria distillata della tendavilla del Costa. I miei baldanzosi compagni dormono il sonno ovattato del genepì. Io decido di anticipare la sveglia, gasata dai motori degli elicotteri indaffarati sul percorso. Andrea emerge dall'Ade per un istante, sbotta "par de essere in Vietnam" e torna allo stato di larva negli inferi della forte gradazione. Ste, il cialtronauta, si gira nella branda. Il principe nel sacco a pelo d'oro mi guarda ma non è in grado di agganciare parole che abbiano senso e tace. Cerco la mia colazione e trovo barrette dal nome inquietante (per non parlare del gusto...), bustine di Polase, biscotti al cacao e crackers multi-cereali.

Ottimo, ottimo davvero...

Esco dalla tenda. Campeggio deserto. Elicotteri. Farfalle nello stomaco...

Ingoio tutte le mie porcherie commestibili, bevo un polase riscaldato e alzo il bicchiere di carta floscio alle Montagne che mi circondano: un brindisi al Mondo Rovescio! Scruto le cupolotte colorate con occhi di faina nella speranza che nessuno abbia udito o visto il mio sacro cerimoniale. Con la nausea di una gestante, torno alla reggia di tela impermeabile e raccolto le ultime cose che servono: scarpe, caschetto, pettorale, k-way... Il Costa si rigira. Mi capita in mano il soffiutto per l'asma e domando alle presenze alcolizzate della tenda se sia o meno il caso di portare con me l'aggeggio respiratorio. Il Costa, preparatore atletico per l'occasione, replica secco "NO".

Ok, vada per il no.

Saluto il Basso trattenendo il fiato: par di abbracciare e baciare una botte di Jack Daniels. Uscendo saluto Ste che sporgendosi dalla regia branda mi benedice con un bacio e un "in culo alla balena" sussurrato all'orecchio.

Come una bimba pronta all'asilo, col cesto della merenda e le treccine, mi avvio verso Filorera, sgambettando impaziente fino all'immenso gonfiabile dell'arrivo-partenza.

Guardo la morbida struttura fluttuare nell'aria appuntita del mattino: io adoro i gonfiabili.

Ci sono uomini della finanza, uomini del soccorso alpino, uomini della protezione civile impegnati a gonfiare mongolfiere-salomon e mongolfiere-mello's. Io le tocco tutte e reggiungo il Nirvana. La squadra di organizzatori veste magliette kima color blu cileo. Questi valligiani mi accolgono come se fossi una del posto e mi battono le spalle promettendomi il loro supporto. Fanno il tifo

per me...

Il perchè mi è oscuro. Forse perchè ieri ho attraversato il campo con una penna e un poster in mano gridando " Kurt, Kurt... Kurt Diemberger, un autografo!" ? Mah...

Eccomi. Tre, due, uno... partiti!

Mi incollo a Corinne e decido che solo la morte potrà farmi cedere il passo. Dopo sette chilometri di asfalto, decido che forse è meglio essere un po' più moderati e di patteggiare un rallentamento, escludendo dalle trattative la Signora con la falce.

Bagni di Masino. Comincia -finalmenteeee!- la salita nel bosco.

Il mio primo pensiero va alle erculeee fatiche della Signal. "Vai Fede, qui si vola a confronto". Sgancio le gambe dal cervello sciogliendo l'esile lacciolo che mi lega alla realtà e, come uno stambecco in vena di procreazione, sguscio fuori dal bosco macinando dislivello, assetata di pietre e bevande saline.

Arrivo al Gianetti. Dietro di me arriva una ragazza. La aspetto e ne approfitto per farmi un bicchierino in più di liquido giallastro. Riparto al seguito dell'amazzone in fuseaux rossi. La tengo d'occhio, la lascio andare. Mi accorgo che nelle discesette fa un po' di fatica... BINGO!

Arrivo al passo del Barbacan a cinque minuti da lei. Sulla selletta, un finanziere sorridente mi offre una bottiglietta e mi fa " sali o scendi?". Io rido e faccio " entrambi". E lui ancora "dai che sei terza". Io lo trafitto con uno sguardo sanguigno e gli dico " sta qui su e guarda... all'Omio la prendo" e comincio la discesa in preda all'incoscienza mineralizzata.

All'altezza dell'Omio plano nel fango. Bestemmio alla francese e mi rialzo. Bevo un goccio, presto il mio profilo insudiciato allo scatto di un giovane escursionista e mi lancio nell'eterna discesa. La mia amazzone "in red" tentenna fra terra e buchi, io scelgo una scorciatoia, un dritto micidiale su placca granitica, e attivo il sorpassone beffardo.

Oih fioiiiiiiiiiiiiiiii

Scendo nel mio stile, un misto di equilibrismo e follia. Se dovessi a Dio un bicchiere per ogni volo scampato, a quest'ora ce ne staremmo irrimediabilmente ciucchi in qualche angolo di cielo.

Esco dal bosco nella calura desertica, col sole allo zenith. Altri sette chilometri di asfalto mi riportano al traguardo. Lungo la strada lotto tra il desiderio di fermarmi e annegare nel torrente e la voglia di portare a casa il secondo posto. Ad un chilometro dalla fine sento la voce dello speaker (mio amico) che osanna il mio nome.

La metamorfosi avviene. Mi gonfio, corro ad un metro da terra e sento la mia faccia deformarsi in quello che mi sa tanto essere un sorriso incredulo. Il rettilineo finale non è coperto d'erba

ma d'alloro. Il viso dei miei tifosi in azzurro sorride e quasi mi commuovo. Gesticolo, sorrido, esulto: è finita!!!

Mi stringo alla campionessa del mondo, Corinne, e lascio che una giornalista mi faccia qualche domanda per chissà quale televisione locale. Dietro le transenne vedo Andrea e Ste che ridono e per ripicca dedico a loro il mio traguardo indicandoli.

Una signora mi si avvicina e mi chiede l'autografo per la figlia Chiara e... per il suo cane Refy. Io, imbarazzata come una vergine alla prima notte, rido e firmo col Costa che ride alle mie spalle.

Un tizio mi chiama per fare l'anti-dopping. Io so che troverà, al massimo, tracce di genepì.

Premiazione.

Il-mio-amico-spaker mi chiama sul podio e prima di passare alla premiazione della grande Corinne chiama il Diemberger e ci fa scambiare un bacio e un inchino a distanza. " Kurt! Federica è arrivata seconda grazie al tuo bellissimo autografo!"

Saluti, inchini, saluti di nuovo.

Prima di andare via corro dal Kurt e gli stringo le mani (mancano tante dita!), gli do un bacio e lui mi lascia con un "Federica, nell'alpinismo vai piano, vai piano e vedrai che andrai lontano".

Il discorso non fa una piega...

Andandocene, vedo il bel Fabio Meraldi, direttore di gara, che parla con gli elicotteristi. Ne approfitto per un saluto e un ringraziamento. Me ne vado saltellando come una bimbetta deficiente con due baci del Meraldi stampati sulle guance.

E poi, dopo tutto questo, c'è qualcuno che ancora si domanda chi me lo fa fare???

All'anno prossimo Kima, all'anno prossimo!

Federica Boifava